

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 9 (2007)

Heft: 2

Artikel: Un'iniezione di responsabilità individuale

Autor: Gautschi, Roland

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001303>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un'iniezione di responsabilità individuale

In ambito di sicurezza di impianti sportivi, l'Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni upi consiglia basandosi su norme nazionali e internazionali. Norme, che però talvolta i responsabili comunali reputano spropositate. Una divergenza di opinioni che sorprende.

Roland Gautschi

► Il direttore dell'impiantistica sportiva della città di Winterthur, Gian Zinsli, a volte riceve telefonate davvero particolari. Come quella di una signora che si lamentava del manto erboso troppo folto lungo il Percorso Vita, definendolo pericoloso dal punto di vista delle punture delle zecche. Oppure c'è chi deplora le condizioni del terreno boschivo, disseminato di radici sporgenti su cui si rischia di inciampare o di scivolare. Agli autori di queste telefonate, Gian Zinsli risponde con molta calma e professionalità. Nella maggior parte dei casi, infatti, le segnalazioni della popolazione su eventuali carenze architettoniche o danni all'infrastruttura sportiva sono molto utili e in generale i problemi vengono risolti assai rapidamente.

I limiti della sicurezza

«Prima o poi ogni bambino deve picchiare la testa per capire che fa male!», afferma Gian Zinsli prendendo spunto da questo esempio per spiegare la sua opinione in ambito di sicurezza. Secondo lui, oggi

giorno si fa capo troppo poco spesso alla responsabilità individuale! La domanda che a volte si sente rivolgere è cosa andrebbe reso più sicuro e non cosa si potrebbe rendere più sicuro. Sebbene Zinsli, sostanzialmente, caldeggi le raccomandazioni dell'upi, egli ritiene che nella costruzione di impianti sportivi esistano dei limiti che spesso vanno attribuiti a ragioni finanziarie. Come ad esempio le misure proposte dall'upi in materia di miglioramento della sicurezza nei parchi giochi che, a suo avviso, superano ogni limite. Una critica alla quale Markus Buchser, consulente in materia di impianti sportivi e parchi giochi all'upi, risponde così: «le nostre raccomandazioni si basano su norme europee che riteniamo assolutamente ragionevoli e importanti per il nostro paese.»

Altri tempi, altri pericoli

Significa dunque che i responsabili delle infrastrutture sportive e gli esperti dell'upi in ambito di sicurezza sono divisi in campi avversi?

Verso un futuro più sicuro

► Ogni anno, circa 300 000 persone subiscono infortuni talmente gravi da doversi sottoporre a cure mediche e 135 di loro perdono la vita. Questa tendenza, stando ad un comunicato pubblicato qualche settimana fa dall'upi in numerosi giornali del paese, sarebbe al rialzo. È risaputo che una dose maggiore di attività fisiche e sportive permette di risparmiare molto denaro, ciononostante l'aumento degli infortuni nella pratica sportiva e il conseguente incremento dei costi devono far riflettere.

L'upi è di fronte ad un compito molto difficile: considerando il fatto che, da un punto di vista prettamente salutistico, un terzo della popolazione svizzera si muove molto poco è necessario accrescere – del 3% circa all'anno – la percentuale di persone attive nell'ambito della Concezione del Consiglio federale per una politica dello sport. Una volta raggiunto questo obiettivo, senza l'applicazione di misure preventive adeguate, si osserverebbe un incremento conseguente degli incidenti in ambito sportivo. Fino al 2010, l'upi si pone il problema di evitare un aumento significativo del numero di infortuni durante la pratica sportiva, una diminuzione da 10'200 a 9'200

degli incidenti gravi, nonché una riduzione a meno di 100 unità annue della quota media di 135 morti registrata fra il 2000 e il 2003.

Ma come raggiungere questi obiettivi a dir poco ambiziosi? La strategia dell'ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni si basa su quattro livelli. Innanzitutto, l'upi vuole influire maggiormente sulla politica dello sport, contraddicendo l'opinione ampiamente diffusa secondo cui gli infortuni appartengono al mondo sportivo. Secondariamente, intende intervenire in modo molto più mirato in base a dati statistici perfezionati. A questo livello, l'upi desidera soprattutto mettere a disposizione delle nuove basi che contengono tutte le informazioni concernenti gli infortuni riguardanti la fascia d'età fra gli 0 e i 16 anni. In terzo luogo, la fondazione vuole rafforzare la cooperazione con i «leader» dello sport svizzero (UFSPO e Swiss Olympic), nonché coordinare delle proprie misure di prevenzione con altre organizzazioni attraverso delle forme di collaborazione o delle restrizioni. La promozione della responsabilità individuale è il tema del quarto livello. Da una parte, i genitori e i docenti



i massmedia davano ampio spazio a questa nuova disciplina e soprattutto ai loro adepti considerati poco rispettosi dell'ambiente e degli altri utenti della montagna. «È stata per me una grande sfida riuscire ad inserire in un documento ufficiale dei valori e delle esperienze soggettive, in quanto a quei tempi non c'erano ancora degli studi sul tema.» In seguito, il nostro interlocutore divenne capo-disciplina G+S di ciclismo ed ebbe l'opportunità di ridefinire i contenuti della formazione sulla base della riforma di G+S 2000.

Un mondo non più suo

Non stupisce quindi il fatto che Fränk Hofer iniziò a collaborare con la Federazione svizzera di ciclismo – swiss cycling – assumendo varie funzioni: presidente (dal 2003 al 2005), capo-delegazione della squadra olimpica (nell'estate del 2004), nonché responsabile della divisione agonistica (dal 2005 fino alla fine del 2006). Negli ultimi quattro anni, Fränk Hofer ha avuto così modo di scoprire tutte le sfaccettature delle attività all'interno di una federazione sportiva. Egli non nasconde di aver vissuto un rapporto di amore/odio con la base di questa

federazione: «la classe dirigente, composta di funzionari in gran parte attempati, frustrati e sprovvisti di grandi competenze, non aveva una buona considerazione di me. Invece ho sempre goduto di un'ampia stima da parte dei ciclisti, dei loro allenatori, genitori, meccanici e fisioterapisti, che mi hanno sostenuto in ogni frangente.» Ben presto egli si accorse di come lo sport d'alto livello nel ciclismo si discostò considerevolmente dai principi morali in cui crede fermamente. «Lo sport è una scuola di vita, un «paradiso» morale, in cui si possono vivere ancora in modo autentico i valori come la sincerità, il rispetto, il fairplay. Ma con questo atteggiamento mi sono trovato spesso in fuorigioco nello sport di alto livello come viene inteso ai giorni nostri.» //



Il punto

«Lo sport non può permettersi infortuni!»

Cosa l'ha spinta a lanciarsi in una nuova sfida professionale nel ramo della prevenzione degli infortuni nello sport? Fränk Hofer: sono un cosiddetto generalista che conosce molti aspetti dello sport per esperienza professionale. Dello sport mi piacciono molto più gli aspetti generali di quelli specifici e, inoltre, sono anni che nutro un certo interesse per la sicurezza.

Quali sono gli obiettivi di questa nuova attività? L'upi s'impegnerà affinché alla prevenzione nello sport svizzero venga attribuita un'importanza maggiore. Un obiettivo, questo, che potrà essere raggiunto grazie al buon funzionamento della rete di lavoro. Vorrei ottenere effetti più concreti da settori sensibili dal punto di vista degli infortuni, quali gli sport sulla neve, l'acqua, la montagna, il ciclismo e le discipline di gioco. Continueremo pure a cercare le strategie più adatte per raggiungere in modo mirato i nostri pubblici destinatari ed influire così sul loro comportamento.

Qual è il modo migliore per risvegliare l'interesse degli sportivi nei confronti di un tema apparentemente noioso come la prevenzione degli infortuni? Bisogna evitare di parlare di prevenzione degli infortuni e concentrarsi piuttosto sulla pratica sportiva corretta, ragionevole e impostata sulla responsabilità individuale che comprende tutti gli aspetti più rilevanti della sicurezza. Occorrono degli esempi credibili. Gli infortuni nello sport devono perdere lo statuto che rende le due cose inscindibili. //

» Contatto: f.hofer@bfu.ch



Foto: Daniel Käsermann